

CLII.

TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANNO.

Sommario — *Sunto di petizioni — Congedi — Omaggi — Adozione della proposta del Senatore Casati — Dichiarazione del Senatore Valerio — Approvazione del progetto di legge per l'iscrizione sul Gran Libro del Debito Pubblico di una rendita di L. 1,067m. a favore della città di Torino — Dichiarazione di astensione di voto sul detto progetto del Senatori Di Revel e Valerio — Approvazione del progetto di legge per l'autorizzazione alle società commerciali ed industriali di stabilire in propria sede fuori della capitale — Discussione del progetto di legge per il trasferimento della Corte di Cassazione da Milano a Torino — Osservazioni del Senatore Martinengo contro il progetto, ed in appoggio del Senatore Heretta — Dichiarazione di astensione di voto dei Senatori Galvagno e Benintendi — Considerazioni e dichiarazione del Senatore Sclopis — Risposta del Senatore Imbrioni — Osservazioni del Senatore Serra P. M. in risposta al Senatore Martinengo — Parole e dichiarazione del Senatore Ceppi, cui risponde il Ministro dell'Interno — Considerazioni del Ministro di Grazia e Giustizia — Parole del Senatore Pinelli — Adozione del mentovato progetto e dei seguenti: 1. Per l'autorizzazione di maggiori spese e spese nuove sul bilancio 1862 e 1863 del Ministero dei Lavori Pubblici; — 2. di maggiori spese sui bilanci 1862-63 del Ministero di Grazia e Giustizia; — 3. di una spesa straordinaria sul bilancio 1864 del Ministero dei Lavori Pubblici per la costruzione di una linea telegrafica da Matera a Lagonegro; — 4. di una spesa straordinaria sul bilancio 1864 della Marina per l'impianto di officine negli stabilimenti marittimi di Costellamare e Genova; — 5. di una spesa maggiore sul bilancio 1864 per la collocazione e surrogazione di fili telegrafici da Otranto a Torino e da Rimini a Pescara; — 6. per la convalidazione di maggiori spese e spese nuove sui bilanci 1864 e retro del Ministero della Marina; — 7. di una spesa straordinaria per l'prolungamento del bacino di raddobbo in Genova; — 8. per lo stabilimento della scuola d'applicazione degl'ingegneri idraulici in Ferrara; — 9. per l'aumento di forza nell'arma dei carabinieri reali — Interpellanza ed istanza del Senatore di Revel al Ministro dell'Interno sui fatti del 21 e 22 settembre — Risposta di questo e del Ministro di Grazia e Giustizia — Parole del Senatore Imperiali in appoggio dell'istanza del Senatore Di Revel — Replica del Senatore Di Revel — Proposta di un ordine del giorno motivato del Senatore Martinengo — Osservazioni del Ministro dell'Interno — Ritiro dell'ordine del giorno motivato — Considerazioni al riguardo del Senatore Galvagno, cui risponde il Ministro di Grazia e Giustizia — Parole dei Senatori Galvagno, Di Revel, Ricci, Pinelli, Ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno — Istanza del Senatore Roncalli Francesco, cui risponde il Senatore Galvagno.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, d'Agricoltura e Commercio, e più tardi intervengono pure i Ministri della Guerra, dell'Istruzione Pubblica e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, Segretario, Arnulfo legge il prore so verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

Dà quindi lettura del seguente:

SUNTO DI PETIZIONI.

N. 3599. Parecchi abitanti di diverse parrocchie di Lombardia (Diocesi di Milano) in N. complessivo di 420, domandano che dal Senato venga respinto il progetto di legge relativo all'abolizione delle Corporazioni religiose. »

« 3600. Parecchi abitanti di Massalengo (Lodi) in numero di 114, domandano che dal Senato venga respinto il progetto di legge relativo all'abolizione del privilegio di esenzione dei chierici dalla leva militare. »

« 3601. Sei laici delle scuole Pie di Cagliari domandano che nella legge sulla suppressione delle Corporazioni religiose sia loro accordato un trattamento eguale a quello dei sacerdoti dello stesso ordine. »

Presidente. Si dà comunicazione al Senato di alcune domande di congedo.

Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo legge le lettere dei Senatori Gozzadini, Scacchi e De Gasparis colle quali chi per motivi di ufficio, chi di famiglia, domandano un congedo che viene loro dal Senato accordato.

Presidente. Reco a conoscenza del Senato gli omaggi fatti:

Dal Ministro di Grazia e Giustizia di n. 240 copie della *Relazione della Commissione di sorveglianza della Cassa ecclesiastica sulle operazioni della medesima negli anni 1862 e 1863.*

Dal Ministro di Agricoltura e Commercio della 18^a puntata della *Descrizione delle macchine e procedimenti, per cui vennero accordati attestati di privativa industriale, o del Catalogo degli attestati di privativa rilasciati dal 19 maggio 1855 al 28 febbraio 1864.*

Accordo ora la parola al Senatore Casati per una mozione d'ordine.

Senatore Casati. Noi abbiamo tre progetti di legge, aventi fra loro un nesso, e che sono, direi, un corollario della legge che abbiamo votato ieri; vale a dire il progetto di legge per l'autorizzazione alle società commerciali ed industriali di stabilire la loro sede fuori della capitale: quello per il trasferimento della Corte di Cassazione da Milano a Torino, e finalmente quello per l'iscrizione sul gran libro di una rendita a favore della città di Torino.

Di questi progetti di legge ci sono già state distribuite le relazioni, e sono, mi pare, abbastanza conosciuti, perchè io possa, interpretando il voto di vari miei amici, pregare l'onorevole signor Presidente di porre i medesimi per i primi in discussione, affinchè possano essere votati nella seduta di oggi, e così colla presenza di un numero abbastanza grande di Senatori (che sarebbe scarsi in questo momento, andranno ne sono certo aumentando) onde rendere quell'omaggio che noi dobbiamo alla città di Torino, che fa il grande sacrificio che noi abbiamo a lei imposto colla votazione di ieri.

Spero che questa proposizione sarà bene accolta anche dagli altri miei colleghi.

Presidente. La proposta dell'onorevole Senatore Casati essendo fatta da lui a nome anche di vari altri suoi amici e colleghi nostri, non occorre che io interroghi il Senato per vedere se è appoggiata.

Provocherò per conseguenza il voto del Senato per sapere se debbasi incominciare la seduta con questi tre progetti di legge.

Chi approva la proposta di mettere per i primi in discussione i progetti di legge dal Senatore Casati accennati, voglia sorgere.

(Approvato.)

Senatore Casati. Aggiungerei un'osservazione.

Io crederei che essendo ancora un po' scarso il numero dei Senatori presenti si potrebbe incominciare con qualche altro progetto di legge meno importante, e farlo poi susseguire dai mentovati tre progetti di legge.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'INSCRIZIONE SUL GRAN LIBRO
DEL DEBITO PUBBLICO
DI UNA RENDITA A FAVORE DI TORINO.

(Vedi Atti del Senato N. 152.)

Presidente. Tanto per l'uno, come per gli altri progetti di legge è sempre necessario il numero legale.

Però essendo il Senato in numero legale, io darò lettura del progetto di legge per l'iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico dello Stato di una rendita di L. 1,067,000 a favore della città di Torino (Vedi infra.)

Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore Valerio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Valerio. Vorrei fare una dichiarazione.

Ieri le mie parole furono fraintese. Si è creduto che io avessi invitato il Ministero ad armare cittadini contro cittadini nel Regno di Napoli. Questo non fu mai il pensiero mio.

Dissi che i Ministeri passati avrebbero dovuto fare un più largo appello al partito liberale, cioè invocare la sua azione.

Io ho inteso con ciò dire l'azione morale del partito liberale, e non ho mai inteso nè detto che si dovessero armare cittadini contro cittadini; questo non è mai stato nel pensiero mio nel passato, nè lo sarà mai per lo avvenire.

Presidente. Se non si domanda la parola ritengo chiusa la discussione generale e rileggo l'articolo primo.

« Art. 1. Sarà iscritta sul Gran Libro del debito pubblico dello Stato una rendita consolidata 5 per 100 di lire settecentosessantasettemila intestata a favore del Municipio di Torino, colla decorrenza dal 1.° gennaio 1865. »

(Approvato.)

« Art. 2. Affinchè il Municipio predetto possa derivare una condotta d'acqua per fornire una considerevole forza motrice a beneficio di Torino, il Governo del Re è autorizzato ad iscrivere sul Gran Libro dello Stato un'altra rendita 5 0/0 di L. 300,000. Questa rendita dovrà decorrere dal 1.° gennaio 1866. »

(Approvato.)

« Art. 3. I Ministri dell'Interno e delle Finanze sono incaricati della esecuzione della presente legge. »

(Approvato.)

Senatore **Di Revel**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di Revel**. Domandai la parola per dichiarare io non prendo parte a questa votazione.

Senatore **Valerio**. Io mi associo alla medesima dichiarazione.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'AUTORIZZAZIONE ALLE SOCIETÀ
INDUSTRIALI E COMMERCIALI
DI STABILIRE LA PROPRIA SEDE
FUORI DELLA CAPITALE.

(V. *Atti del Senato* N. 155.)

Presidente. Per risparmio di tempo e per non disgiungere di troppo il Senato si potrà fare un solo appello nominale per lo squittinio di questo progetto di legge e di quello relativo all'amministrazione delle società commerciali e industriali di stabilire la propria sede fuori della Capitale.

Leggo il progetto di legge.

(V. *infra*).

La discussione generale è aperta.

Non chiedendosi la parola rileggo gli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo del Re di accordare anche alle società che hanno per legge l'obbligo della residenza nella capitale, di poter stabilire altrove la loro sede, purchè sia nello Stato. »

(Approvato.)

« Art. 2. Per un anno dal dì della pubblicazione della legge sul trasferimento della sede del Governo, rimarrà sospeso l'effetto del mutamento del domicilio legale di tutte le società che risiedono o debbono risiedere nella capitale, salve le disposizioni dell'articolo precedente. »

(Approvato.)

Si procede ora all'appello nominale per lo squittinio sui mentovati due progetti di legge.

(Il Senatore, Segretario, Cibrario fa l'appello nominale)

Dichiaro che lo squittinio sopra questi due progetti rimane intanto aperto, onde quei Senatori che sopraggiungessero, possano ancora votare.

DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE
DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL TRASFERIMENTO
DELLA CORTE DI CASSAZIONE
DA MILANO A TORINO.

(V. *Atti del Senato* N. 153.)

Presidente. Il terzo progetto di legge portato all'ordine del giorno concerne il trasferimento della Corte di Cassazione da Milano a Torino.

« Art. 1. La Corte di Cassazione sedente in Milano sarà trasferita in Torino.

« Art. 2. Con successivi decreti reali sarà determinata l'epoca del trasferimento, che dovrà aver luogo nel

corso dell'anno 1865, e verrà data ogni altra disposizione occorrente per l'esecuzione della presente legge. »

Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore **Martinengo G.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Martinengo G.** Signori: io credo che in politica il sentimentalismo sia una guida cattiva; nell'amministrazione poi la credo una guida pessima.

La legge che noi stiamo discutendo compromette interessi privati per far bene ad una particolare causa, la quale io pure reputo degna di tutti i riguardi quanto qualunque altro sieda in questo recinto; ma non credo conveniente che debbasi usare l'interesse pubblico a vantaggio d'un paese; e dico interesse pubblico il trasloco della Cassazione di cui ora stiamo per discutere.

Questo trasloco ebbe già luogo poco tempo fa da Torino a Milano, ed io credo non senza qualche scapito della cosa pubblica e degli interessi che vi si riferiscono. Ora la si trasporterebbe di nuovo a Torino, e ciò per far cosa grata a questa illustre Città, le cui virtù io certo non sono ultimo ad ammirare, e vorrei pur retribuite di ben altri e più larghi compensi.

Ma un'altra questione mi trattiene dal dare il mio voto a questa legge, ed è che il trasporto di questa Magistratura non sarebbe neanche stabile.

Nella elaborata relazione che ciascuno di voi ha già letto, si vuole sospesa, e la vuole pure sospesa il Ministero, la discussione, se giovi una sola Cassazione e dove sia il miglior luogo di collocarla.

Dunque trasporteremmo noi la Magistratura più importante dello Stato con disagio dei Magistrati medesimi i quali hanno raggiunto anche molti un'età rispettabile trasporteremmo, dico, noi nuovamente la Cassazione per poco tempo; giacchè io credo che i miei oppositori di ieri avranno ragione e che presto verrà portata la capitale a Roma, trasporteremmo dico ancora la medesima a Roma, ed anche nel caso che non si vada a Roma, trasporteremmo di nuovo la Cassazione a Firenze.

Questi dubbi mi rendono incerto nel mio voto, io li sottopongo al Senato dal cui saggio rifiuto dipende lo scioglimento di tale questione sulla quale riservo il mio voto.

Senatore **Beretta**. Domando la parola.

Senatore **Galvagno**. Domando la parola per un'osservazione.

Presidente. La parola è in primo luogo al Senatore **Beretta**.

Senatore **Beretta**. Nella speciale mia posizione, o Signori, di Sindaco di Milano mi fo un dovere di prendere la parola in questa circostanza.

Prima di tutto devo rendere grazie all'Ufficio Centrale, il quale volle con benevole e cortesi parole esprimere i sentimenti della città di Milano, ai quali mi associo interamente.

La città di Milano sente, come è naturale, dispiacere, che la Corte di cassazione che tanto la illustrava per gli onorandi uomini che la componevano, e di cui è

presidente l'esimio presidente di questo consesso, abbia ad abbandonarla, ma la città di Milano riconosce la giustizia della misura proposta. Essa non crede punto con questo di far atto di generosità, come venne per cortesia accennato nella relazione dell'Ufficio Centrale, essa ritiene atto di giustizia il riportare a Torino la sede di quella suprema Corte di cassazione che per tanti anni la illustrò.

Mi sento quindi in obbligo di oppormi a quanto ebbe a dire l'onorevole nostro collega Martioengo, perchè ritengo d'altra parte che non sarà d'uopo di fare un altro trasporto. Se in seguito di speciale disposizione di legge verrà stabilita una sola Corte di cassazione, si dovranno sopprimere le altre Corti di cassazione insieme a quella di Torino, ed allora il Parlamento potrà poi decidere sul da farsi: in ogni caso non sarà un trasporto di quella di Torino a Firenze, od altra città, ma sarà la costituzione di una nuova Corte di cassazione.

Per questi motivi io credo di appoggiare la proposta di legge presentata dal Ministero.

Presidente. La parola è all'onorevole Senatore Galvagno.

Senatore Galvagno. Io credo mio dovere di dichiarare al Senato che non solo come cittadino di Torino, ma specialmente come membro del Consiglio comunale debbo astenermi dal prendere parte a questa votazione.

Senatore Benintendi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Benintendi. Per le stesse ragioni addotte dal Senatore Galvagno dichiaro che mi asterrò dal prendere parte a questa votazione, come mi sono astenuto dall'altra per l'iscrizione di una rendita di 1,067,000 lire a favore della città di Torino sul gran Libro del debito pubblico.

Senatore Sclopis. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il signor Senatore Sclopis.

Senatore Sclopis. Mentre io, giunto un po' tardi quest'oggi alla seduta non ho ancor potuto esprimere il mio modo di vedere su questi progetti di legge, mi associo per altro (adesso che è ancora aperto lo squittinio) a quanto dissero i miei onorevoli colleghi nel Senato e nel Consiglio municipale, e dichiaro conseguentemente che mi asterrò dal votare tutte le leggi, che avranno per oggetto, non dirò qualche favore, ma qualche disposizione relativa alla città di Torino.

Faccio pure osservare, poichè sono sul parlare di questa materia, che giunto, come ho detto, un po' tardi, io non ho potuto rassegnare al Senato alcuni riflessi che mi venivano suggeriti dalla relazione dell'Ufficio Centrale in ordine all'iscrizione sul gran Libro del debito pubblico della rendita di 1,067,000 lire a favore della città di Torino.

Voci. Questo progetto di legge venne già votato.

Senatore Sclopis. So bene che il progetto di legge è già stato votato, ma so pure che la votazione non è

ancora chiusa, per ciò spero che mi si vorrà accordare, che io faccia presente un'osservazione sopra una opinione emessa dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, che si dice l'organo dell'Ufficio stesso, conforme ad un voto già esternato da un Ufficio particolare.

« L'Ufficio Centrale (dice la relazione) approva la somma da iscriversi quale è stata votata dalla Camera elettiva. Ma sulla considerazione di uno degli Uffici che accetta e fa sua, sente il debito di assegnare e porre una causa più alta a questo provvedimento nazionale da parte del Parlamento. Con questa somma inscritta la Nazione intende dare un attestato di veneranza e di affetto verso la terra, antica sede della dinastia che ora la regge, e verso la culla del risorgimento d'Italia. A questo modo si può degnamente e per giusta causa assegnare l'iscrizione sul gran Libro, sicchè chi dà o chi riceve si onori dell'atto. »

Signori, io non vi dissimulo la mia somma sorpresa di vedere una tale interpretazione, nè veramente io credevo fossimo giunti al tempo in cui si dicesse: « Noi iscriviamo per Torino una rendita di un po' più di un milione di lire, e quest'è si è un attestato di venerazione nazionale. »

Veramente io credo che il modo di concepire questa idea, domando venia all'Ufficio Centrale, non sia degna nè dell'Italia, nè di Torino.

Quando si propose questa rendita . . .

Senatore Imbriani. Domando la parola.

Senatore Sclopis. . . . Quando si presentò questo progetto di legge, che cosa si disse? Che si ebbe in mira? Si ebbe in mira, o Signori, di riparare a fatti economici, ed a fatti speciali, di riparare a fatti, i quali erano stati la conseguenza, non dirò della mala fede, ma della imprevidenza del cessato Ministero, il quale ripetutamente nel Parlamento aveva dichiarato che fino a che non si sarebbe andato a Roma, Torino sarebbe stata la sede del Governo; quindi il Parlamento avendo tacitamente aderito a queste dichiarazioni del Ministero, ne veniva una specie d'impegno preso dalla nazione verso la città di Torino di ammettere ciò che la città di Torino avrebbe fatto eccedendo anche la misura de' suoi mezzi, in vista della grande destinazione che provvisoriamente le era assegnata.

Dopochè la città di Torino ha fatto questi, che non chiamerò sacrifici, ma ha fatto quest'applicazione dei suoi mezzi straordinari, che cosa è avvenuto? È avvenuto che nel recente cambiamento si è avverato che ci sono due fatti particolari, ed economici, ai quali si vuol supplire.

La città di Torino si è impegnata di assicurare un *minimum* ai costruttori della piazza dello Statuto; la città di Torino si è impegnata a far terminare il palazzo Carignano, in previsione anche che potesse servire di sede al Parlamento.

Dunque lo Stato supplisce a questi due fatti che erano la conseguenza della creazione di una opinione che era stata prodotta dal Ministero e dal Parlamento; dunque

la città di Torino non può accettare come un compenso nazionale, come un tributo di venerazione questo, che mi permetto di dire, sarebbe un misero assegnamento, se si facesse salire a quell'alta causa.

Sono due fatti economici, lo ripeterò ancora, ai quali si è voluto supplire, di poi si è assegnato, credo 300 mila lire sul debito pubblico, perchè? per procurare un motore ad acqua a beneficio di chi vorrà stabilire delle manifatture nella città di Torino.

Credete voi che questa sia una ricompensa nazionale? Signori, io non ammetto che l'Italia possa essere così gretta, che la città di Torino possa essere così rassegnata nel ricevere questo, che oggi si vorrebbe quasi chiamare ricompensa.

Quello che ha fatto la città di Torino per la causa italiana l'ha fatto perchè ha creduto che fosse suo dovere; i fatti sono scritti nella storia, e la storia tutto o tardi renderà giustizia alla città di Torino.

Ma frattanto permettetemi che io vi dica che il voler assegnare questa che si dice alta causa ad un assegnamento così particolare e speciale e che per nulla si collega alla politica, è un'espressione che non mi pare conforme nè alla virtù della città, nè alla dignità della nazione.

Senatore Imbriani. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. Ha la parola il Senatore Imbriani per un fatto personale.

Senatore Imbriani. Io sono dolente delle parole inattese del Senatore Sclopis. Chiarirò il mio pensiero quando proposi nel mio Ufficio, in occasione della legge a cui si fa cenno, quelle considerazioni ed estimazioni, che mi sembravano di tutta convenienza verso questa città. Io volli cogliere un'occasione per esprimere un sentimento gentile che a me pareva provato da tutti e non ancora manifestato. Dissi dunque che avrei amato di significare, come cagione della iscrizione di rendita in pro di Torino, il desiderio che fosse un attestato d'riverente affetto della nazione verso una terra, già sede di una dinastia che ora regge l'Italia e culla del risorgimento nazionale. Eran pensieri di gratitudine chiaramente espressi che non avevano mestieri d'interpretazione nè di giustificazione alcuna.

L'Ufficio Centrale accolse e fece sua la dichiarazione, già consentita dal quinto Ufficio; e tutti stimarono che per dare un attestato di affetto, basta qualunque tenue offerta; non si è mai misurato il valore della gratitudine dal valore della cosa che la significa, ma dall'animo di chi la sente. E qual si appose il conte Sclopis, dicendo che s'intendeva con ciò dare una ricompensa o una riparazione. Me lo permetta, la relazione esclude appunto questo concetto.

Io stimo che il Senato voglia partecipare a quei sensi onde erano compresi i commissari degli Uffici, quando fermarono di assegnare quella causa alla legge proposta. E stimo di averne con queste parole detto abbastanza per un incidente postumo alla discussione.

Senatore Serra F. M., Relat. Come Relatore dell'Ufficio Centrale debbo dir poche parole in risposta al Senatore Martinengo.

Posto che egli, come io non ne dubito, ha lette non solo le poche parole di relazione che io ho distesa, ma anche la esposizione dei motivi fatta dal signor Ministro Guardasigilli nell'altra Camera, la copiosa relazione dell'onorevole Deputato Restelli, relatore della Commissione della Camera medesima, e la esposizione dei motivi con cui ne fu accompagnata la presentazione al Senato, avrà trovato in tutti questi documenti la risposta alle obiezioni che ha fatte in questa seduta.

Appunto nella relazione avrà trovato l'onorevole Senatore Martinengo che il dissesto, l'inconveniente che poteva presentare il trasporto della Suprema Corte di cassazione da un luogo all'altro, furono causa ed oggetto delle critiche fatte alla legge del 27 ottobre 1859, in forza della quale la Corte fu trasportata da Torino a Milano; ed avrà pur trovato che presso gli uomini imparziali e coscienziosi questo dissesto fu riguardato come un necessario sacrificio a considerazioni di altissima convenienza politica.

Effettivamente un dissesto allora vi fu, perchè quasi tutti i membri della Corte Suprema erano delle antiche provincie, la massima parte piemontesi da anni ed anni domiciliati in Torino, che avevano conseguito quel posto come l'ultimo desiderio della loro carriera.

Eppure alle considerazioni di sovra accennate tutti questi interessi furono allora sacrificati.

Adesso il signor Senatore Martinengo si preoccupa del dissesto che un nuovo trasferimento della Corte di cassazione porterà a quei Magistrati. Io non me ne preoccupo più di quello che sia conveniente, e se verrà tempo in cui essi debbano nuovamente emigrare da Torino per andare a Firenze, o a Roma, o in quell'altra città, nel caso di una Cassazione unica, ove Governo e Parlamento ne avranno fissata la residenza, io son certo, che essi faranno con egual buon volere ed abnegazione il sacrificio della loro convenienza, della loro comodità e dei loro interessi.

Del rimanente non potrei rispondere al signor Senatore Martinengo parole nè più acconce, nè più decisive di quelle molto opportunamente pronunciate da chi rappresenta con tanta accettazione l'inclita città di Milano, e che abbiamo la fortuna di aver qui per collega.

In una sola cosa mi permetto di dissentire da lui. Egli ha attribuito a pura cortesia le parole che si sono dette per quella illustre città. Ritenga il signor Senatore Beretta, che le parole da me scritte all'indirizzo della nobile Milano, sono l'espressione di un sentimento profondo e sincerissimo.

Senatore Ceppi. Signori.

Alcuni Senatori, che sono anche Consiglieri comunali di Torino, avendo creduto conveniente di fare in questa discussione alcune dichiarazioni, io mi credo in dovere di fare la dichiarazione seguente.

Quello che è certo, e che io posso affermare senza tema di essere contraddetto da alcuno, si è che il Consiglio comunale di Torino non solo non prese alcuna iniziativa, ma non prese alcuna ingerenza, e non entrò in veruna discussione per le cose che formano oggetto dei progetti di legge che oggi si discutono nel Senato, e che più o meno lo riguardano.

Dopo che il governo del Re per iniziativa sua propria stimò di presentare al Parlamento questi progetti di legge, che ora già ottennero l'approvazione della Camera elettiva, avendo udito che si trattava di vedere se il Consiglio comunale stimasse di entrare in proposito in qualche discussione, io mi permisi di rappresentare al signor Sindaco, che nel mio modo di vedere conveniva meglio continuare a mantenere un atteggiamento passivo.

Gli osservai a questo riguardo che se si poteva facilmente concorrere, come io concorsi senza esitanza, nella opinione nobilmente esternata dall'illustre marchese Massimo d'Azeglio nel riassunto suo opuscolo, che in questi casi non solo non si presenta alcun conto, ma non si entra in alcuna discussione, avrei però esitato con altri miei amici nel Consiglio comunale a credermi autorizzato dai miei elettori a rinunciare a quei compensi e molto meno a quella remunerazione nazionale, che si volesse concedere al Municipio, dai tre poteri dello Stato.

Ora sia che non si trattasse di aprire alcuna discussione nel Consiglio comunale, sia che l'egregio signor Sindaco sia concorso nel mio sentimento, fatto sta che l'oggetto non venne posto all'ordine del giorno, o si mantenne quell'atteggiamento passivo che mi parve tanto più opportuno, dappoichè il governo del Re aveva spontaneamente preso l'iniziativa nel Parlamento.

Così essendo le cose io dichiaro che come consigliere comunale non mi credo autorizzato ad esternare in questo recinto veruna opinione, e come Senatore voterò sui progetti di legge dei quali si tratta siccome m'ispira la propria coscienza.

Ministro dell'Interno. Giacchè l'onorevole Senatore Ceppi fece un'allusione riguardo all'iniziativa che possa essere stata presa per questa legge, e nello stesso tempo per dichiarare che il Municipio di Torino vi era rimasto affatto estraneo a nome del Governo, io debbo riconfermare queste dichiarazioni dell'onorevole Senatore Ceppi.

Non solamente il Municipio vi rimase completamente estraneo, ma il Ministero ha creduto, che, per riguardi che tutti possono comprendere, il Governo non doveva assolutamente stabilire alcuna relazione, per questo progetto di legge, col Municipio.

Riguardi di delicatezza suggerivano assolutamente al Governo siffatto contegno; e d'altra parte il Governo fu mosso a fare queste proposte, perchè le credette dettate da ragioni di equità, da ragioni di giustizia. Il Governo ha presentato queste proposte al Parlamento, perchè crede che lo Stato, che la Nazione, debba in certo modo risarcire i danni materiali, che la città di To-

riuo può avere incontrato per il fatto di essere capitale provvisoria. Con questo non ha mai inteso di dare una ricompensa a Torino; non ha neppure inteso di compensare a gran pezza tutti i sacrifici che Torino ha fatto per il passato, e che sta ora per fare cessando di essere capitale del Regno. Io prego quindi il Senato di voler ben penetrarai dello spirito col quale è stato dettato questo progetto di legge; e dello spirito col quale è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, quello cioè di rimborsare solamente in parte, quelle spese e que' sacrifici, che la città di Torino ha dovuto sopportare per il fatto di vedersi improvvisamente destinata ad essere capitale provvisoria di un regno di 22 milioni. Per questo fatto, ella ha dovuto di necessità andare incontro a certe spese, alle quali non si sarebbe mai sobbarcata, qualora fosse rimasta capitale di un piccolo Stato.

Ecco veramente lo spirito con cui è stata dettata la legge. E però io non farò altro che confermare sì le osservazioni del signor Senatore Ceppi, sì le considerazioni del signor Senatore Sclopis a questo riguardo.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Pare a me che le parole dell'onorevole Ministro dell'Interno abbiano nettamente chiarito i motivi onde fu mosso il Governo del Re a presentare una serie di provvedimenti sia rispetto alla questione dei compensi, sia in ordine alla questione del trasferimento della Corte di cassazione da Milano a Torino. Ma si conceda anche a me di aggiungere alcun'altra considerazione non inopportuna. E dirò che quanto alla questione del trasporto della Corte di cassazione, il Governo fu mosso non solo da considerazioni generali le quali non intendevano punto rimpicciolire nè materializzare una questione sì alta riducendola ad una misera questione di compensi, ma eziandio da considerazioni speciali. Si considerava di fatti in primo luogo trattarsi non già d'una concessione di favore, ma bensì di una restituzione di giustizia.

Vi ha dippiù; noi abbiamo pensato che il restituire la sede di quell'alto consesso giuridico a questa illustre città, potrebbe grandemente contribuire a provveder meglio agli interessi stessi della giustizia; imperocchè a niuno è ignoto come il fatto della traslocazione da Torino a Milano che si legava a considerazioni di alto interesse politico, non riusciva del pari propizio ai veri interessi della giustizia, inquanto che la Cassazione trapiantata colà non poteva spiegare le sue funzioni in quella compiuta cerchia di attribuzioni, le quali non trovavano un terreno preparato innanzi la unificazione dei Codici, alla quale lacuna, non però invocata, confidiamo di poter supplire mercè la unificazione dei Codici che abbiamo con grande sollecitudine domandata al Parlamento.

Ma checchè ne sia, il fatto attuale che verrà consacrato, come ci auguriamo, dal voto di questo illustre Consesso, come lo fu da quello della Camera elettiva,

questo fatto non solamente soddisferà à quelle alte ragioni cui poco fa io accennava, ma a parer mio servirà a migliorare l'amministrazione della giustizia e le funzioni di quell'alto magistrato. Queste sono le considerazioni per cui io prego il Senato a dare al progetto il suo voto favorevole.

Senatore **Pinelli**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Pinelli**. Dopo le cose ora dette dall'onorevole Guardasigilli, io intenderei che non sia con questo provvedimento dimostrata l'idea di alcuna sosta nelle tendenze all'unificazione dello Stato in tutte le sue parti, e soprattutto in una così eminente, qual'è l'istituzione della Corte di cassazione.

Io ho dato il mio voto alla legge del trasferimento della capitale, perchè ho considerato che così voleva l'interesse generale dello Stato. Le considerazioni alle quali per me, unitamente a quelle di alta politica, che menti più esercitate della mia erano in grado di apprezzare, e che non occorre qui riprodurre, mi fecero sicurissimo della necessità del voto da me dato a quella legge, ma io in questo voto appunto inclusi sempre l'idea, che si dovesse tendere a tuttociò che avesse per iscopo l'unificazione e la costituzione dello Stato.

Per queste considerazioni io trovo che il trasporto della Corte di cassazione da uno ad altro luogo lascerebbe nelle menti il dubbio, che questo Magistrato possa avere alcun che di locale, ma io mi sento confortato dal sentire che l'onorevole Guardasigilli guarda da più alto loco le quistioni che riguardano quest'istituzione. La Corte di cassazione non è un tribunale di cause. è una Corte suprema, regolatrice della giurisdizione dello Stato. Questa idea a cui poco, secondo me, si suole badare nelle controversie che tuttodì si agitano intorno al Magistrato di cassazione, non ammette divisione di località e non vuol'essere considerata in riguardo a speciali circostanze locali.

Io adunque voto la legge pel trasferimento di questa Corte a Torino, e ne son lieto, in quanto che serve in certa guisa a correggere una legge che più non abbastanza provvede, e la voto con la persuasione che amerei sicuramente vedere confermarsi sempre più l'idea stessa del Ministero, che tutto tende a dare alla Cassazione quella esistenza che deve avere per guidare bene la giustizia, ed arrecare bene allo Stato: ed è appunto per questo motivo, che intesi accennarsi dall'onorevole Guardasigilli, vale a dire che si aveva in mira di renderla consentanea a questo scopo, che io insisto per questo pensiero, di tanta importanza che, secondo me, domina perfino quello della unificazione dei codici, perciocchè l'unificazione dei codici non toglie che i magistrati debbano nella loro sapienza comprendere tutti i diversi stadii della Legislazione. I codici saranno unificati, la Corte di cassazione non dovrà perciò meno estendersi e basarsi sulle sue decisioni passate; per conseguenza io ho sempre considerato e dichiaro di considerare di minimo peso queste cose, ma ciò che

è importante, si è che vi esista un centro per tutta la legislazione, e questa non si otterrà finchè non sia unificata la Cassazione.

Presidente. Chiedo al Senato se vuole chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Rileggerò gli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. La Corte di Cassazione sedente in Milano sarà trasferita in Torino. »

(Aprovato.)

« Art. 2. Con successivi decreti reali sarà determinata l'epoca del trasferimento, che dovrà aver luogo nel corso dell'anno 1865, e verrà data ogni altra disposizione occorrente per la esecuzione della presente legge. »

(Approvato.)

Si farà la votazione su questo progetto di legge insieme a quella di altri che le terranno dietro.

Ora si procede allo squittinio per le due leggi dianzi approvate.

Risultato della votazione sul progetto di legge per la autorizzazione alle società commerciali e industriali di stabilire la propria sede fuori della capitale:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 130 |
| Voti favorevoli | 123 |
| Voti contrari | 2 |
| Si astenero | 5 |

(Il Senato approva)

Risultato della votazione sul progetto di legge per la iscrizione sul gran libro del debito pubblico dello Stato di una rendita di L. 1,067,000 a favore della città di Torino:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 131 |
| Votarono | 126 |
| Voti favorevoli | 120 |
| Contrari | 6 |
| Si astenero | 5 |

(Il Senato approva)

APPROVAZIONE
DI SETTE PROGETTI DI LEGGE
PER

MAGGIORI SPESE E SPESE STRAORDINARIE.

(V. Atti del Senato N. 130, 131, 133, 132, 124, 123 e 134.)

Presidente. Secondo l'ordine del giorno, ora vengono in discussione sette progetti di legge per autorizzazioni di maggiori spese i quali se non avranno dato luogo a discussione dopo votazione parziale saranno compresi in un solo squittinio.

Il primo progetto di legge è per l'autorizzazione di maggiori spese, e spese nuove sul bilancio 1862 e 1863 del Ministero dei Lavori Pubblici. Eccone il tenore: (V. infra).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, rileggo gli articoli, e li pongo ai voti.

TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1864.

« Art. 1. Sono autorizzate maggiori spese e spese nuove sui bilanci 1862 e 1863 del Ministero dei Lavori Pubblici per la somma di Lire 1,635,648 22 da ripartirsi fra i diversi capitoli come nell'annessa tabella A. »

(Approvato.)

« Art. 2. È annullato sui bilanci medesimi il credito complessivo di Lire 1.852,573 58 da riparsi fra i diversi capitoli come dalla pure annessa tabella B. »

(Approvato)

Ora viene il progetto di legge per autorizzazione di maggiori spese sui bilanci 1862 e 1863 del Ministero di Grazia e Giustizia.

Leggo il progetto.

Articolo unico.

« Sono autorizzate maggiori spese da iscriversi nei bilanci del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, per lire 121,033,297 al capitolo 33 della parte straordinaria del bilancio del 1862 e per lire 110,000 al capitolo 7 della parte ordinaria del bilancio del 1863. »

È aperta la discussione generale.

Nessuno domandando la parola, non sottopongo a particolare votazione quest'articolo, perchè essendo unico secondo il nostro regolamento non si mette a votazione per alzata e seduta.

Leggo ora il progetto di legge per l'autorizzazione di una spesa straordinaria sul bilancio 1864 del Ministero dei Lavori Pubblici per la costruzione di una linea telegrafica da Matera a Lagonegro (*Vedi infra.*)

Non chiedendosi la parola, rileggo gli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di lire 48,000 per la costruzione di una nuova linea telegrafica da Matera a Lagonegro, toccando i comuni di Montescagliolo, Bernalda, Montalbano, Tursi Chiaromonte e Latronico. »

(Approvato.)

« Art. 2. Detta spesa sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio 1864 del Ministero dei Lavori Pubblici in apposito capitolo cui n. 146 *quater*, 200 *quater* e colla denominazione: *Costruzione di una linea telegrafica da Matera a Lagonegro.* »

(Approvato.)

Progetto di legge per l'autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio 1864 della marina per l'impianto di officine negli stabilimenti marittimi di Castellammare e Genova.

Leggo il progetto di legge. (*Vedi infra.*)

Se non si domanda la parola rileggo gli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 60,000 per costruzione di officine nel cantiere di Castellammare, secondo il progetto formato dalla direzione del Genio militare di Napoli. »

(Approvato.)

« Art. 2. È pure autorizzata la spesa di L. 24,000 per impianto di una officina di corazze nell'arsenale di marina di Genova. »

(Approvato.)

« Art. 3. Tali spese sommani in complesso a lire 84,000, saranno stanziato in apposito capitolo del bilancio della marina per l'anno 1864, parte straordinaria, col titolo di *Impianto di officine negli stabilimenti marittimi.* »

(Approvato.)

Progetto di legge per la convalidazione di maggiori spese e spese nuove sui bilanci 1864 e retro del Ministero della Marina.

Articolo unico.

« Sono autorizzate maggiori spese sul bilancio 1863 per lire 290.818 69, annullamento di credito sul bilancio stesso per lire 363,818 69 e nuova spesa sul bilancio 1864 per lire 60,000 da iscriversi nei capitoli al numero, denominazione ed importo come infra:

| CAPITOLI | | BILANCIO 1863 | | | Bilancio 1864 |
|----------|----------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|-----------------|-------------------------|---------------------------|
| Num. | Denominazione | Maggiore spesa sulle | | Annullamento di credito | Spesa nuova straordinaria |
| | | ordinarie | straordinarie | | |
| 14 | Corpo di Macchinisti e Fuochisti . . . | 135,818 69 | » | » | » |
| 24 | Macchine, metalli, armi, barche, per movimenti del carbon fossile ed altre materie | » | » | 363,818 69 | » |
| 27 | Conservazione dei fabbricati militari marittimi | 85,000 » | » | » | » |
| 55 | Lavori straordinari nei fabbricati . . . | » | 70,000 » | » | » |
| 59-19 | Bagni di Finalborgo | » | » | » | 60,000 » |
| | Totali L. | 220,818 69 | 70,000 » | 363,818 69 | 60,000 » |

(Approvato.)

Trattandosi di articolo unico, a norma del nostro regolamento, si vota solo a squittinio segreto.

Progetto di legge per l'autorizzazione di una spesa straordinaria sui bilanci 1863 e 1864 della Marina per il prolungamento del bacino di raddobbo in Genova.

Non domandandosi la parola, passo alla lettura degli articoli.

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di L. 120,000 per provvista di macchine d'esaurimento, e per esecuzione di lavori di prolungamento del bacino di raddobbo nell'arsenale di marina in Genova. »

(Approvato.)

« Art. 2. L'or detta spesa sarà iscritta sotto la denominazione *Prolungamento del bacino di raddobbo in Genova* nel bilancio 1863, capitolo 62, per L. 90,000, ed in quello del 1864, capitolo 10-55 per L. 30,000. »

(Approvato.)

Progetto di legge per autorizzazione di una maggiore spesa sul bilancio 1864 dei Lavori Pubblici per le collocazioni di fili telegrafici da Otranto a Torino e da Rimini a Pescara.

Ne do lettura.

(V. *infra*.)

Non essendosi chiesta la parola, passo alla lettura degli articoli.

« Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di L. 156,491 delle quali lire 111,036 per la collocazione di un nuovo filo telegrafico da Otranto a Torino, e L. 45,455 per surrogazione di due fili da Rimini a Pescara. »

(Approvato.)

« Art. 2. L'anzidetta spesa di lire 156,491 verrà iscritta nel bilancio 1864 delle spese straordinarie del Ministero dei Lavori Pubblici ed applicata al capitolo 146 bis (209 bis): *Aggiunta di nuovo filo alla linea telegrafica da Otranto a Torino e sostituzione di due fili a quella da Rimini a Pescara.* »

(Approvato.)

Questi sette progetti di legge saranno votati come dissi in un solo squittinio, il quale si farà con un solo appello nominale contemporaneamente a quello pel trasferimento della Corte di Cassazione da Milano a Torino.

(Il Senatore, Segretario, Arnulfo fa l'appello nominale.)

Risultato delle due votazioni.

Sui progetti di legge per maggiori spese:

| | |
|------------------------------|-----|
| Numero dei votanti | 124 |
| Voti favorevoli | 94 |
| » contrari | 27 |

(Il Senato approva.)

Sul progetto di legge pel trasferimento della Cassazione.

| | |
|------------------------------|-----|
| Numero dei votanti | 126 |
| Voti favorevoli | 106 |
| » contrari | 15 |
| Si astennero | 5 |

(Il Senato approva.)

APPROVAZIONE
DI DUE PROGETTI DI LEGGE.

(V. *Atti del Senato N. 151 e 143.*)

Presidente. Il signor Senatore Di Revel avendo mostrato intendimento di dirigere un'interpellanza al signor Ministro dell'Interno, l'ho fatto chiamare, e spero che a momenti sarà qui.

Intanto, se il Senato lo stima, credo di poter dar passo ad un'altra legge, per lo stabilimento della scuola di applicazione degli ingegneri idraulici in Ferrara. Essa è così concepita:

Articolo unico.

« È approvata la spesa straordinaria di lire cinquantasettemila, a titolo di fondo per ispece di primo stabilimento della scuola d'applicazione per gl'ingegneri idraulici in Ferrara; ed è autorizzata l'iscrizione di casa al capitolo 79 del bilancio passivo della Pubblica Istruzione per l'esercizio 1864. »

È aperta su questo progetto di legge la discussione generale.

Non domandandosi la parola e non essendo il caso di votazione per alzata e seduta, per trattarsi di legge composta di articolo unico, si passa alla discussione dell'altro progetto di legge relativo all'aumento di forza nell'arma dei Carabinieri Reali; salvo a far poi dopo lo squittinio segreto su entrambe le leggi.

Il progetto di legge è così concepito:

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato ad aumentare il capitolo 19 del bilancio passivo del Ministero della Guerra in L. 778,595 per l'anno 1864 per attuare l'aumento di forza all'arma dei Carabinieri Reali. »

È aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola, e trattandosi pure d'un progetto di legge composto di un solo articolo, si passa allo squittinio segreto per entrambi questi progetti di legge, e ciò si può far ora appunto mentre stiamo attendendo il signor Ministro dell'Interno per l'interpellanza del Senatore Di Revel.

(Il Senatore Segretario, Cibrario fa l'appello nominale.)

Risultato delle due votazioni.

Sul progetto di legge per aumento di forza nell'arma dei Carabinieri Reali.

| | |
|----------------------|--------|
| Votanti | N. 110 |
| Favorevoli | » 100 |
| Contrari | » 10 |

(Il Senato approva.)

Sul progetto di legge per lo stabilimento della scuola di applicazione degli ingegneri idraulici in Ferrara.

| | |
|----------------------|--------|
| Votanti | N. 110 |
| Favorevoli | » 74 |
| Contrari | » 36 |

(Il Senato approva.)

**INTERPELLANZA DEL SENATORE DI REVEL
AL MINISTRO DELL'INTERNO.**

Presidente. La parola spetta all'onorevole Senatore Di Revel il quale brama di fare un'interpellanza al signor Ministro dell'Interno.

Senatore Di Revel. Signori Senatori; dopo che il Senato ha speso quasi due settimane nella trattazione di una gravissima questione, e tale che rare volte si presenta nella vita delle nazioni, temo forse di essere il mal arrivato nell'intrattenerlo ancora un momento di qualche fatto che ha relazione colla questione istessa e lungamente dibattuta in questo recinto. Io però nutro fiducia che il Senato vorrà udire le mie parole le quali non hanno tratto sicuramente ad una questione di politica, ma piuttosto di umanità.

Sino dai primi giorni in cui il Senato fu convocato, ho pensato fra me stesso se dovessi alzarmi per domandare chiarimenti intorno ai luttuosissimi fatti avvenuti nei giorni 21 e 22 dello scorso settembre. Io mi astenni allora dal far mozioni a questo riguardo per la circostanza che essendo io membro del Municipio di Torino che in quella circostanza fu appuntato di aver presa una parte troppo grande in que' fatti, ed altronde essendo pur cittadino torinese, credetti ad altri meglio che a me potesse competere il muovere interpellanza a questo riguardo.

Durante la discussione avvenuta per la legge del trasferimento della capitale sarebbe per incidente venuto molto opportuna una mozione a questo riguardo, ma me ne trattenne ancora una volta il pensiero di non introdurre in una questione di tanta importanza alcunchè che potesse sentire di municipale e che potesse in qualche modo appassionare la discussione, e solo mi sfuggì un lieve cenno nelle parole che io dissi allora dichiarando però che non intendeva fare mozione alcuna.

Ora io dichiaro che non anche oggi intendo di manifestare un'opinione in proposito, nè di invitare il Senato a manifestare la sua, poichè ben comprendo che a fronte di fatti che non sono ancora chiariti, e che potrebbero avere una grande importanza e far sì che questo consesso si convertisse da corpo politico in corpo giudiziario, io non vorrei promuovere veruna deliberazione che potesse vincolare la libertà di voto che, occorrendo gli compete.

Questo solo io domando: che il Senato dia un contrassegno di condoglianza e di compassione per quelle povere vittime di un avvenimento assolutamente inaspettato. Domando solo che il Governo metta quanto più può in luce i fatti come sono avvenuti.

Il Municipio torinese spinto forse troppo oltre nella via nella quale era stato avviato, aveva fatto un'inchiesta, la quale venne cassata dal Governo, perchè parve eccedere i limiti di competenza assegnati dalla legge ai Consigli comunali.

Io non entro in questa discussione, questo solo dico:

Il Ministero sia dai primi momenti dei fatti avvenuti

ha ordinato egli stesso un'inchiesta, per mezzo dell'autorità giudiziaria, e credo vi abbia dato un carattere giudiziario ossia politico-giudiziario.

Questa inchiesta essendo stata fatta, io domando che sia comunicata al Senato, affinchè possa sapere come i fatti sieno avvenuti, e come sono a conoscenza del Governo.

Mi si dirà che nell'altro ramo del Parlamento fu fatta la proposta di un'inchiesta che si sta istruendo.

Noi non dobbiamo entrare in ciò che l'altro ramo del Parlamento ha potuto fare. Questa inchiesta sarà pubblicata, e ognuno ne prenderà visione e la valuterà come meglio crederà; ma intanto credo che il Senato farebbe atto molto conveniente se domandasse di essere chiarito intorno a fatti che hanno così vivamente commosso non solo la città di Torino, ma tutta l'Italia, e potrei dire l'Europa, poichè questa città, così giustamente reputata come la più tranquilla, la più obbediente, come la città in cui le passioni non avevano assolutamente modo di farsi strada, questa fu invece considerata come una città in cui le passioni, in cui il sentimento municipale, in cui in sostanza tutte le grette idee avessero fatto cambiare la sua secolare impassibilità.

Quindi io spero che il signor Ministro dell'Interno, possedendo i documenti di quell'inchiesta preparati in epoca prossima agli avvenimenti stessi, ed essendo documenti che non si possono celare, perchè si tratta di fatti che furono pubblici, io spero, dico, che il Ministro dell'Interno non dissenterà di deporli sul banco della Presidenza acciocchè ogni Senatore possa prenderne visione.

Signori, io credo che, dopo aver votato una legge per la quale gli abitanti di queste provincie e segnatamente di questa città, vengono a soffrire materialmente un danno che sapranno sopportare con animo sereno e coraggioso, e non venir meno alla loro antica riputazione, il Senato farebbe cosa prudente e doverosa, se desiderasse sapere le cose come sono avvenute, non fosse altro, che per dare questa testimonianza di stima, di compassione a coloro che realmente furono vittime di un inganno.

Ministro dell'Interno. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Interno. Il Ministero conviene coll'onorevole interpellante, che sia cosa necessaria ed utile a tutti, che vengano conosciute le cause sì mediate come immediate che produssero i tristi avvenimenti dei giorni 21 e 22 del decorso settembre.

Appena venne al potere il Ministero attuale, egli chiese subito, se mai già vi fosse qualche disposizione data dal Ministero precedente onde dilucidare quei fatti.

Io conobbi, che il Ministero precedente aveva già ordinato un'inchiesta giudiziaria sui fatti avvenuti. Oltreciò, anche il Ministro della Guerra aveva, per quanto lo riguardava, ordinato pure un'inchiesta.

Altra inchiesta giudiziaria era pure ordinata. Il Min-

stero attuale voleva estendere maggiormente le sue indagini; voleva estenderle a quelle parti che pareva non fossero state contemplate nelle disposizioni del Ministero precedente; voleva istituire una indagine amministrativa e politica, onde conoscere pure quale parte avessero preso le autorità politiche; in che modo si fossero dati gli ordini ed in che modo osservati.

Ma dopo avere bene maturato la convenienza d'istituire un'inchiesta riguardante l'ordine amministrativo politico; si è creduto meglio di estendere le attribuzioni date alle autorità giudiziarie anche per la parte che riguardava l'amministrazione; e furono dati ordini a tale proposito.

Il lavoro fu spedito colla massima alacrità, e il Procuratore Generale del Re lo rassegnò nelle mani del mio collega il Ministro di Grazia e Giustizia.

Quando sorse nell'altro ramo del Parlamento il desiderio, che fossero spiegati que' tristi avvenimenti, il Ministero dichiarò immediatamente d'aver in pronto l'inchiesta giudiziaria. Disse, che fino a un certo segno sarebbe anche amministrativa-politica, e che l'avrebbe deposta sul banco del Presidente. Io credo che l'onorevole mio collega il Guardasigilli abbia compiuto quest'atto.

Dopo ciò, la Camera dei Deputati venne nella sentenza d'istituire un'inchiesta Parlamentare, e di soprassedere all'esame approfondito di quei fatti, fintanto che non si fosse visto il risultato dell'inchiesta Parlamentare.

Intanto, istituita la Commissione d'inchiesta Parlamentare, il Ministero veniva richiesto di una comunicazione particolare dell'inchiesta giudiziaria, la quale a mio avviso, non era neppure necessario di chiederla particolarmente, avendola il mio collega già deposta sul banco della Presidenza della Camera dei Deputati.

Forse vi fu equivoco circa questo fatto; cioè la Presidenza della Camera dei Deputati non aveva forse ben colto il senso delle parole, con cui il mio collega aveva dichiarato di presentare questa inchiesta.

Comunque sia l'inchiesta giudiziaria fu consegnata a mani della Commissione d'inchiesta parlamentare.

Questa Commissione intraprese, continuò, spiose i suoi lavori colla massima alacrità; ed io so indirettamente, ma lo so in modo positivo, che questi lavori volgono al loro termine, e che fra pochi giorni, verrà presentata la relazione al ramo competente del Parlamento.

Or bene, a me pare, che, la cosa essendo giunta a questo punto, senza nessun pregiudizio potrebbe il Senato attendere la pubblicazione di questa inchiesta, la quale certamente verrà a spargere molta luce sui tristi avvenimenti dei giorni 21 e 22 settembre.

Veduto questo lavoro che potrà servirgli come di guida per condursi nel labirinto di que' fatti, il Senato sarà sempre nel suo diritto di fare le interpellanze che crederà a proposito. Ma ora che il risultato dell'inchiesta giudiziaria è stato presentato alla Camera dei De-

putati, nulla osta per certo, che contemporaneamente se ne faccia anche l'esibizione sul banco della Presidenza del Senato. Io stimo però che vi sarà una difficoltà materiale a superare, cioè, che probabilmente bisognerà fare estrarre due copie. Io dico le cose come stanno, onde il Senato possa giudicare, che il Ministero è ben lontano dal mancare di buona volontà nell'aderire alla domanda dell'onorevole Senatore Di Revel.

Spero però che il mio collega spingerà questo lavoro materiale di far copiare la relazione, per presentarla poi al Senato, onde possa vedere che cosa intenda di fare in proposito.

Questa infatti non è una proposta di legge. La presentazione di un documento si può fare contemporaneamente al nell'uno come nell'altro ramo del Parlamento, senza che a questo si opponga il regolamento, nè lo Statuto.

Stimo però mio debito di fare ancora un'osservazione a tale riguardo; ed è che l'iniziativa di questa proposta venne presa dalla Camera dei Deputati. La Camera dei Deputati in seguito a questa iniziativa, ha ordinato certi lavori.

Io non so, se per attenermi a precedenti, e a quella convenienza che abbiamo sempre veduto seguire e rispettarsi reciprocamente dai due rami del Parlamento, non convenisse vedere prima il risultato delle interpellanze, che avranno luogo quando sarà presentata alla Camera dei Deputati la Relazione sull'inchiesta parlamentare, perchè quindi faccia il Senato quello che stima in proposito.

In tutte le proposte, o venissero dal Ministero, o venissero dall'iniziativa dei singoli rappresentanti, io ho sempre veduto per lo passato procedere con questa misura; e ricordo, che quando un ramo del Parlamento imprende a trattare una questione, l'altro ramo del Parlamento suole sospendere il suo giudizio, finchè abbia veduto la risoluzione presa dall'altro ramo del Parlamento.

Io non dico già questo per far sospendere o differire all'onorevole Di Revel le sue istanze. Io metto innanzi queste avvertenze, unicamente perchè l'onorevole Senatore Di Revel veda se non meritino qualche considerazione. Non si tratta con ciò di eliminare una discussione; ben lungi da questo; si tratta unicamente di vedere, che non si frammischino sullo stesso oggetto due distinte questioni nelle due parti del Parlamento, e se non convenga prima di vederne i risultati in una di esse parti.

Questo mia osservazione non calza forse perfettamente a quanto voleva l'onorevole di Revel: forse non ho bene interpretato i suoi intendimenti. Il vero è che io non ho voluto prevenire l'onorevole Senatore; ma semplicemente pormi in guardia contro una estensione che egli volesse dare per avventura alla sua proposta; perchè, veramente egli non ha dichiarato di voler iniziare interpellanza. Però ho creduto opportuno di trattare questo argomento, e palesare pienamente l'animo

mio circa la procedura che converrebbe seguire in questa delicatissima questione.

Del resto, attenendomi letteralmente alla domanda dell'onorevole Senatore Di Revel, senza volerne indagare lo spirito, cioè quella di deporre sul banco della Presidenza del Senato anche la Relazione dell'inchiesta giudiziaria, siccome si è fatto alla Camera dei Deputati: non credo che il Ministero abbia difficoltà; soltanto chiede il tempo materiale per averne copia.

Ministro di Grazia e Giustizia. Sento il dovere d'aggiungere brevi spiegazioni a quelle che ha fornite al Senato il mio collega Ministro dell'Interno.

Egli vi ha detto, che come prima noi giungemmo al potere, abbiamo trovato un'inchiesta giudiziaria già iniziata; nè solo l'inchiesta giudiziaria ma eziandio altre in via economica, amministrativa e militare, le quali erano in corso.

Il Ministero ben compreso dell'alta importanza che la luce si facesse intera, si che nulla rimanesse nel buio e nell'ombra, fu sollecito di spingere colla maggiore alacrità e solerzia lo svolgimento dell'inchiesta giudiziaria, e se ne poté venire in brev'ora a capo, quando la Camera dei Deputati rivendicando l'alta prerogativa parlamentare stimò, che l'importanza dei casi luttuosi di Torino suggerisse veramente la convenienza di una inchiesta parlamentare.

In presenza di questa rivendicazione della Camera elettiva il Ministro Guardasigilli non esitò, nè poteva esitare a presentare l'inchiesta giuridica la quale, come ho detto, era già matura.

Questa inchiesta, come testè diceva il Ministro dell'Interno, aveva acquistato un carattere largo e comprensivo, imperocchè si era creduto (e in questo il Ministero ricalcava le orme del Ministero precedente) che essa dovesse abbracciare nella sua generalità i fatti materiali, e le cause morali, non che gli agenti materiali e morali dei fatti medesimi, perchè si potesse venire a risultanze pienamente soddisfacenti e complete.

Adunque, come prima si rivendicava dalla Camera elettiva il diritto di un'inchiesta parlamentare assentita dalla Camera stessa, l'inchiesta giudiziaria veniva messa sotto gli occhi della Commissione d'inchiesta. Da quanto fu esposto ognuno vede come il voto espresso dall'onorevole Di Revel, per quanto si presentasse disputabile, pure io non potei separarmi dall'avviso del mio collega Ministro dell'Interno, in quanto al non contendere la reclamata presentazione al Senato dell'inchiesta giudiziaria. D'altra parte però sento il dovere di sottomettere al Senato considerazioni gravissime, le quali certamente non isfuggiranno al suo senno prudente. Abbiamo dunque in atto l'inchiesta parlamentare comprensiva della inchiesta giudiziaria, che vi si annette come elemento d'informazione. Che cosa avverrebbe se noi, stando le cose in questi termini, venissimo a sottrarre, anzi tempo, una parte di questa ampia inchiesta, della quale la Commissione parlamentare si sta già occupando per

impossessarne il Senato? Così adoprando noi avremmo due inchieste le quali camminerebbero parallele.

V'ha di più: Ponete il caso che lo svolgimento della inchiesta parlamentare menasse per avventura a risultanze di responsabilità penale di persone, le quali si trovano sotto l'usbergo della garanzia parlamentare; allora evidentemente la inchiesta giudiziaria sarebbe assorbita dall'inchiesta parlamentare. In altri termini se la Camera elettiva trovasse nello sviluppo della inchiesta parlamentare, elementi per colpire eziandio la responsabilità di persone che si trovano sotto la garanzia dello Statuto, potrebbe il Senato trovare in questa un elemento per impadronirsene e costituirsi in alta Corte di giustizia.

Queste considerazioni mi sembrano di tal valore, che il Senato nella sua saviezza esaminandole, potrebbe lasciare che si avesse il suo sviluppo l'inchiesta parlamentare, differendo ancora la presentazione dell'inchiesta giudiziaria. Se non che, io ripeto, non intendo di discostarmi punto dalle osservazioni del mio collega Ministro dell'Interno laddove il Senato assolutamente stimi di avere comunicazione dell'inchiesta giudiziaria.

Senatore Imperiali. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Imperiali. Signori. Ieri venendo in discussione un progetto di legge che metteva di riscontro l'interesse italiano coll'interesse piemontese, io credetti mio obbligo di votare pel trasporto della capitale, giacchè mi sembrava che quello fosse il partito che favorisse gli interessi generali d'Italia, e diedi un tal voto facendo tacere le mie simpatie, e non ponendo mente neppure al mio interesse personale. Ma ora che si tratta di questione che riguarda la giusta soddisfazione da accordarsi alla città di Torino, io desidero che la più gran luce si faccia su i tristi avvenimenti che contristarono Torino; perciò mi unisco all'onorevole Senatore Di Revel per chiedere che venga depositata sul banco della Presidenza la relazione dell'inchiesta giudiziaria intorno ai fatti succeduti in Torino nel 21, 22, 23 settembre al più presto, e prima almeno che sia resa di pubblica ragione.

Presidente. La parola è al Senatore Di Revel.

Senatore Di Revel. Ho fatto parte durante dieci anni dell'altro ramo del Parlamento, son quattro anni circa che ho l'onore di sedere in questo, e mi sono sempre fatto uno scrupoloso dovere di rispettare le attribuzioni dei diversi Corpi dello Stato, perchè so che in questo rispetto sta la forza delle istituzioni rappresentative.

Quindi non ho fatto proposta che in veron modo potesse ledere le attribuzioni dell'altro ramo del Parlamento; ho domandato puramente e semplicemente il deposito sul banco della Presidenza di una inchiesta fatta dal Governo, inchiesta che è stata presentata non riservatamente, ma come cosa destinata ad essere pubblicata, all'altro ramo del Parlamento.

Io ho premesso, che non faceva di questo una questione politica, perchè appunto, io diceva, avvenir potrebbe che il Senato fosse chiamato a prender parte in quest'affare non come Corpo politico ma come Corpo giudiziario, e quindi non doveva il suo voto essere già preoccupato da una discussione a ciò relativa. Questo solo ho detto, che mi pareva che essendo già quasi due mesi che il Senato siede, fosse conveniente che desse questo segno d'interessamento a favore di coloro che miseramente perdettero la vita sulla piazza stessa in mezzo alla quale sorge il palazzo in cui sediamo.

Io non intendo dopo una tale presentazione di muovere interpellanze, non intendo di entrare in una via contraria a quella seguita dall'altro ramo del Parlamento chiedo solo che la luce che il governo ha potuto ottenere a questo riguardo, sia pur fatta al Senato; ed in ciò parmi di essere perfettamente nel diritto di fare tale proposta, e, mi si permetta il dirlo, il Senato in dovere di votarla.

Senatore Martinengo G. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Martinengo ha la parola.

Senatore Martinengo G. Io ho chiesto la parola perchè pare a me che il voto, o dirò meglio, il desiderio dell'onorevole Senatore Di Revel, sia che il Senato porga un attestato novello alla città di Torino; egli, oltre agli interessi di questa città, brama che ne sia incolume l'onore suo.

Dividendo io perfettamente questa sua intenzione, mi permetto di sottoporre al Senato il seguente ordine del giorno:

« Considerando alle gravi circostanze che occasionarono i luttuosi fatti delle giornate 21 e 22 settembre, il Senato invita il Ministero a riferire nel più breve tempo possibile i risultati delle indagini fatte o che dovrà fare tanto in via giuridica che militare, allo scopo che sia manifesta la vera origine di quegli avvenimenti, e passa all'ordine del giorno. »

Io credo che quest'ordine del giorno possa essere accettato dall'onorevole Di Revel, poichè io penso che il suo intendimento sia, che venga fatta la maggior luce che si possa sulle cause che provocarono i lutti di Torino, che sono lutti d'Italia.

Ministro dell'Interno. Domanda la parola.

Presidente. La parola è al Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno. Il Ministero non ha difficoltà di accettare quest'ordine del giorno; ma a me non pare di alcuna opportunità; dappoichè il Ministero ha dichiarato che è pronto a dare comunicazione al Senato dell'inchiesta giudiziaria, come ne diede comunicazione alla Camera dei Deputati.

Essendo il Ministero pienamente d'accordo col Senato, essendo disposto ad una tale presentazione, evidentemente egli non ha più bisogno d'invito.

Senatore Ricci. Pare che non vi fosse disposto.

Ministro dell'Interno. Chiedo perdono, il Ministero era disposissimo. Io ho ampiamente dichiarato

rispondendo all'onorevole Senatore Di Revel che il Ministero non faceva difficoltà, anzi ho soggiunto che la unica difficoltà poteva consistere nella necessità di dover attendere qualche giorno per farne estrarre una copia, perchè l'originale era stato depositato alla Camera dei Deputati.

Dunque ben vede il Senato che il Ministero non si è peritato un momento di aderire alla proposta dell'onorevole Senatore Di Revel; e parmi quindi sufficiente il prendere unicamente atto delle dichiarazioni del Ministero; poichè del resto, accettando quest'ordine del giorno del Senatore Martinengo parrebbe quasi che si fosse il Ministero rifiutato di aderire a tale domanda.

Senatore Martinengo. Io prendo atto della dichiarazione così esplicita fatta dall'onorevole signor Ministro dell'Interno; e nella fiducia che egli accolga anche la domanda di sottoporre al Senato i risultati delle indagini militari, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. La parola è al Senatore Galvagno.

Senatore Galvagno. Io non intendeva di prendere parte a questa discussione, ma dacchè ho potuto temere che non sia per commettersi qualche nuova irregolarità in quest'affare, credo bene di prendere la parola indirizzandomi specialmente al signor Ministro Guardasigilli per dirgli: appena in Torino ebbero luogo omicidi e ferimenti, come va che il giudice istruttore ha aspettato di avere un ordine del Ministero per procedere?

Forse che quando vi sono ferimenti ed omicidi non è dovere dell'Ufficio d'Istruzione di tosto procedere?

Ma, si dice, si è proceduto ad una inchiesta giudiziaria.

Ebbene, domando io, il processo è finito, sì o no? Se è finito, ci si dica con quale provvedimento; ci si dica se il Giudice istruttore abbia dichiarato che vi fosse o non luogo a procedere. Se poi non è finito, a qual punto sono le cose?

Come si fa a pubblicare un'inchiesta, sulla quale la Camera di Consiglio presso la Corte di appello dovrà poi ancora forse pronunciare, e vedere in definitiva dove stia la competenza, se cioè possa essere correzionale, locchè non credo, o della Corte di Assisie, o se si debba ricorrere alla Camera dei Deputati per vedere se vuol porre il cesato Ministero in istato d'accusa, quando la responsabilità rimonti sino a lui?

Io dunque prima di tutto ripeto che ci è un'inchiesta, la quale si deve portare a compimento: perchè l'ufficio d'istruzione non compie al dover suo portandola al suo fine?

Ricordo queste cose all'onorevole Guardasigilli perchè non si commettano per avventura irregolarità sopra irregolarità. Vi furono, lo ripeto, ferimenti ed omicidi; dunque prima di tutto si proceda a mente di legge. Giudichino i Tribunali.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Io son prontissimo a dare le spiegazioni chieste dall'onorevole Senatore Galvagno. Credeva anzi di avere già enunciato che l'inchiesta giudiziaria volse al suo termine, e se a lui rimane un solo dubbio sull'esito terminativo della medesima, io son pronto a dileguarlo affermando che essa ebbe termine con un'ordinanza di non luogo quanto ai reati comuni.

Se non che siccome l'inchiesta aveva assunto un carattere comprensivo, abbracciando ezianlio quei fatti che potevano veramente pigliare un carattere politico, era quindi imprescindibile che quando la Camera elettiva assumeva a sè l'inchiesta parlamentare, e richiedeva l'esibizione dell'inchiesta giudiziaria già compiuta come ho detto, si fosse questa inchiesta presentata come un elemento del giudizio che verrebbe poi dato dalla Commissione dell'inchiesta parlamentare.

Io spero che queste spiegazioni e considerazioni basteranno all'onorevole Senatore Galvagno per rassicurarsi e persuadersi che l'inchiesta giudiziaria si poteva senza pericoli presentare all'altro ramo del Parlamento come senza....

Senatore Galvagno. Domando la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. . . . pericoli si potrebbe presentare al Senato; mi permetterò non pertanto di far ancora appello al Senato pregandolo a valutare la delicatezza della questione e la circostanza che si trova in corso una inchiesta. Ma laddove il Senato credesse veramente di annuire al voto del Senatore Di Revel, dal canto mio non avrei alcuna difficoltà a secondarlo.

Senatore Galvagno. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Galvagno. Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle spiegazioni date, perchè con esse vien posto in luce un fatto che finora non era conosciuto, cioè che l'inchiesta giudiziaria ha finito con un'ordinanza di non farsi luogo.

Ora siccome quando vi sono omicidi e ferimenti, qualcheduno ne è responsabile, vuol dire che la responsabilità dovrà rimontare più alto.

Non c'è dunque da sperare che nella giustizia della Camera dei Deputati.

Presidente. In seguito alle parole scambiate fra l'onorevole Senatore Di Revel ed il signor Ministro, mi pare che la questione sia esaurita.

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Revel. Se il Ministro acconsente a presentare fra breve tempo una copia dell'inchiesta giudiziaria io vedrò poi se sia il caso di richiedere spiegazioni al riguardo.

Ho dichiarato che non intendeva di entrare nel merito della questione, quando avrò sotto gli occhi l'inchiesta, vedrò, ripeto, se torni a proposito il domandare, spiegazioni al Governo; ma non conoscendo l'in-

chiesta, non posso per ora sapere l'effetto che farà in me.

Credo intanto non sia il caso di prender atto della promessa del Ministero.

Ministro dell'Interno. No, no.

Voci. No, no.

Senatore Ricci. Siccome ebbero luogo due inchieste, l'una per parte dell'autorità giudiziaria, e l'altra per parte dell'autorità militare, così si desidererebbe pure di avere una copia di quest'ultima.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro.

Ministro di Grazia e Giustizia. In quanto all'inchiesta militare, dimandata dal Senatore Ricci, ho l'onore di sottomettere al Senato che tale inchiesta segue il suo corso, imperocchè il Ministro della Guerra ha creduto che i fatti stabiliti da essa fossero gravi abbastanza per dar luogo alla continuazione del giudizio.

Vede dunque il Senato che quell'inchiesta appunto perchè si trova già nelle mani del potere militare perchè si proceda, non potrebbe essere presentata al Senato.

Senatore Pinelli. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pinelli. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Galvagno nasce la necessità di domandare quale scopo avrebbe la comunicazione dell'inchiesta giudiziaria; se cioè questa inchiesta può essere considerata come semplicemente depositata negli archivi del Senato o se dovrà venire in discussione.

Ministro dell'Interno. Mi pare che la questione è riservata completamente.

Per ora il Senatore Di Revel si limita a chiedere comunicazione dell'inchiesta giudiziaria; quando la comunicazione sarà fatta, il Senato avviserà a quello che intenda fare in seguito; ma mi pare che nulla è pregiudicato dall'attenersi per ora a dar seguito alla proposta dell'onorevole Di Revel, cioè la comunicazione dell'inchiesta giudiziaria.

Presidente. Io aggiungerò ancora che le parole del Senatore Di Revel si limitano a ciò che il Ministro presenti al banco della Presidenza l'inchiesta giudiziaria, acciocchè i signori Senatori possano prenderne cognizione; per ora non c'è altro.

Io dovrei rendere conto al Senato dei lavori che erano stati portati per oggi a discutere; ma siccome per due di questi progetti, cioè per quello che riguarda la pensione ai Mille di Marsala, e per quello che riflette la ritenuta sugli stipendi, è necessaria assolutamente la presenza del Ministro delle Finanze il quale è trattenuto nell'altra Camera perciò non posso provocarne la discussione, e rimando la seduta a lunedì.

Senatore Roncalli F. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Roncalli F. Nella seduta del giorno 21 novembre, se non isbaglio, io pregai il nostro signor Presidente onorevolissimo a volermi informare dello stato

in cui si trovava un progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento e presentato al Senato, relativo alla soppressione dei privilegi dei Chierici intorno alla leva militare.

La risposta datami dal signor Presidente non che gli schiarimenti spontaneamente offerti dall'onorevole Senatore Galvagno non mi hanno soddisfatto, nè mi potevano soddisfare; tuttavia persuaso che la sola circostanza di aver richiamato l'attenzione dell'onorevolissimo signor Presidente sopra tale materia dovesse portare l'effetto che il progetto di legge seguisse l'ordinario regolare suo andamento, e non fosse più a lungo sottratto alle deliberazioni del Senato, io non proseguii nella mia interpellanza.

Ora però con dispiacere vedo che nulla si è fatto ancora, che io mi sappia in proposito; anzi debbo dire di più, ho osservato con molta sorpresa che nell'albo nel quale sono iscritti gli Uffici Centrali del Senato non esiste quello relativo a tal disegno di legge. Mi credo quindi in diritto, anzi in dovere di pregare l'onorevole signor Presidente a volermi dare una risposta categorica sullo stato in cui si trova attualmente quest'affare, e anche sulla intenzione per il seguito, cioè

se si possa sperare che in un tempo sufficientemente sollecito venga portato alla discussione del Senato.

Spero nella cortesia ordinaria dell'onorevolissimo signor Presidente; per altra parte è nel mio diritto di Senatore di avere una precisa risposta.

Senatore Galvagno. Come avevo promesso al Senato la prima volta che si parlò di questa legge, ho interpellato il signor Ministro della Guerra sul punto se avesse qualche osservazione a fare, come quello che non l'ha presentata.

Soltanto ieri il signor Ministro della Guerra mi disse che egli intendeva che quella legge avesse il suo corso. Quindi martedì sarà convocata la Commissione, e nella settimana ventura il Senatore Roncalli sarà soddisfatto.

Presidente. Credo che in seguito a questi schiarimenti, il signor Senatore Roncalli non insisterà nella sua interpellanza.

Senatore Roncalli. Ringrazio l'onorevole Senatore Galvagno della risposta cortesissima che ha voluto darmi, e starò attendendo con tutta la fiducia l'adempimento di questa promessa.

Presidente. La seduta è sciolta (ore 4 1/2).